

Vittoria annunciata per il quartetto Toto Cutugno, nonostante Ray Charles, resta eterno secondo Terza la coppia Amedeo Minghi-Mietta



Per la Rai polemiche e record di ascolto Anche Aragozzini ha vinto la sua sfida ma il Festival del quarantennale ha messo in mostra tutti i suoi malanni

# Sanremo ha fatto Pooh

■ SANREMO. Talmente annunciati che, alla fine, sono arrivati proprio loro. I Pooh con *Uomini soli* centrano la vittoria piena alla loro prima partecipazione sanremese, mettendo in bacheca uno degli allori che mancava nella loro (si dice sterminata) stanza dei trofei. Secondo arriva, ed è quasi tradizione, Toto Cutugno con *Gli amori*, cui evidentemente non è bastato l'effetto trascinante del grande Ray Charles. Piazamento a sorpresa - terzi - per la coppia Minghi Mietta con *Valtiere amore*, una buona canzone, forse (esecuzioni straniere a parte) la migliore delle tre. Si chiude così, con il rispetto dei pronostici, la quarantesima edizione del Festival di Sanremo, la più gigantesca che mai si sia vista, ma anche quella del ritorno all'orchestra, del ripristino di una tradizione che si era persa per strada in anni di eclissi televisiva e di playback.

■ ROBERTO GIALLO  
sicale, convinti che il successo commerciale derivi dall'immobilità della sostanza, da una coazione a ripetere in grado di mettere d'accordo, sulle canzoni, generazioni in fila indiana. Le giurie volanti, interpellate ieri nel pomeriggio dalla Telemilano di Milano, hanno dunque premiato la continuità e non si saprà mai quanto e se gli interpreti stranieri abbiano spostato l'ago della bilancia del giudizio finale. Certo, Dee Dee Bridgewater, la massima presenza femminile del Festival e certo la voce più squillante, ha favorito il gruppo vincitore. Ma il discorso si inceppa se si pensa agli altri piazzati. Ray Charles non è bastato a Cutugno e Minghi/Mietta sono arrivati bene nonostante l'accoppiamento, quasi imbarazzante, con Nikka Costa.

Al di là della classifica finale a vincere è stato lui, Adriano Aragozzini, che è riuscito a superare timori e tremori della vigilia per confezionare il più grande kolossal della canzone che si sia mai visto. I suoi applausi, Aragozzini, li merita in pieno, non foss'altro per la presenza di un'orchestra eccellente e per le affermazioni decise: «Basta con la musica registrata, tutto dal vivo».



La canzonetta italiana intanto strizza l'occhio al Sud America

Tutti promossi (o quasi) col sei politico

## Fuori dal fustino Pozzetto piace di più

Ultima orgia di conferenze stampa. Conciliazione generale degli organizzatori tra di loro e coi giornalisti. Nel clima idilliaco continuano però a non tornare i conti economici. Invece quelli televisivi, se si devono basare solo sull'Auditel, continuano a premiare clamorosamente il Festival: la serata degli stranieri ha registrato 12.357.000 spettatori. E Pozzetto dice: «Sanremo non è la mia vita».

■ SANREMO. Il nome: Festival. La cosa: una corsa a ostacoli nelle comunicazioni di massa con la musica nel ruolo che al massimo possono avere i calzoncini per la vittoria dell'atleta. I muscoli sono i riflettori e il fine è l'audience, che tocca, come la medaglia d'oro e il podio olimpico, al dirigente Rai Mario Malfucci, capinista in tutta la colossale messinscena.

ma puntata del suo ministeriale delterivo, finalmente in carne e ossa, e ritomato quel ragazzo di campagna che fu, giusto come una ventina d'anni fa, «Ciondolo dal Duo di Piedina (che poi sono sei o sette persone) ha ricantato alcuni classici scritti da Fo e Jannacci ai tempi in cui l'antagonismo tra ricchi e poveri, buoni e cattivi, grassi e magri dava un rassicurante senso di appartenenza a chi si schierava da una parte o dall'altra. E infatti Pozzetto ha simpaticamente parlato di anni in cui era politicamente più impegnato, o per lo meno interessato. Ma si sa, in politica si cambia - ha detto - e tante volte uno non è più quello di un tempo. E si ritrova immerso fino al collo nel fustino, diciamo noi, Pozzetto ha comunque ragione di ricordare che la politica non è stata

troppo. Per dichiarazione del primo cittadino di Sanremo il Comune ci ha guadagnato 900 milioni. «Ma poi, che cosa ve ne frega?», domanda Pippone con il suo tipico stile dc.

Infine sono arrivati i tre giovani vincitori: il primo classificato Marco Masini con Franco Fasano e Gianluca Guidi. Il giovane vincitore è un fiorentino dolce e tranquillo; musicista che si è scoperto cantante, racconta, proprio qui a Sanremo. *Disperato* (questo il titolo della sua canzone) da sempre, ma oggi molto felice, per essere riuscito finalmente a sfuggire al destino di una «famiglia di ragioniere». Buon per lui che ha ottenuto il suo scopo. E buon per noi che abbiamo finito di inseguire notizie inconsistenti e inesistenti, qui da questo regno del nulla popolato di fiori.

Bilancio, terribile parola. Mentre si diradano i fumi festivalieri si nota con sorpresa che quest'anno mancano le insufficienze clamorose. La scolaresca della quarantesima edizione, insomma, raggiunge con la classica «spintarella» il sei politico, con poche eccezioni in positivo e in negativo. Una sorpresa s'imponne, però, e non è di poco conto: e se Sanremo diventasse un festival della canzone sudamericana?

■ SANREMO. Sono contenti i tre giovani vincitori delle nuove proposte. Masini, il primo, che spaccia timidezza e modestia: il più bravo, senza dubbio. Fasano, il secondo e il Dorellino, al secolo Gianluca Guidi (presentato dall'ineffabile Carlucci come Giorgio, cioè il nome di Johnny, cioè di suo padre), soddisfatto quanto basta. Bravi tutti, siamo magnanimi, anche se qualcuno ci dovrà spiegare come mai i giovani che ascoltano sentono una musica e i giovani che cantano ne suonano un'altra: dobbiamo dedurre che «novità» è parola di senso anagrafico. Gli osanna arrivati ad Aragozzini, comunque, guardano più lo sforzo organizzativo che quello artistico e l'edizione numero 40 (XL per la cronaca, che potrebbe anche essere letto come Extra-Large) non brilla. La classe passa con un sei politico dettato dalla spozzatezza.

Ci sono, naturalmente, i bocciati, quelli che, proprio con tutta la buona volontà del caso, non si è riusciti ad assolvere. Grazia Di Michele, ad esempio, sembra un manuale di come non fare il cantautore e anche Milva - ci si perdona l'ardire - ha fatto figura meschina. Ma come! Teatro e opera per tornare qui da star - una sera in vestaglia e una in mise tardo-punk - con una canzone che anche Sandie Shaw ha faticato a nobilitare. Mettiamo nel mazzo dei ripetenti anche la coppia Esposito/Bennato (non Edoardo, come è scappato detto alla Carlucci), che di sicuro sa fare di meglio e di meglio ha fatto in giorni felici. Il gruppo arriva con il liato conto, ma la promozione se la merita. La pattuglia degli abbonati è numerosa, quasi sterminata, e dovremo accanirci in un indice dei nomi: Christian, Sandro Giacobbe, Riccardo Fogli, Marcella e Gianni Bella, il grande Relianno raggiungono lo scopo prefissato, che era quello dello zero a zero con onore, senza un'azione d'attacco, ma nemmeno un catenaccio sfrenato.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Il nome: Festival. La cosa: una corsa a ostacoli nelle comunicazioni di massa con la musica nel ruolo che al massimo possono avere i calzoncini per la vittoria dell'atleta. I muscoli sono i riflettori e il fine è l'audience, che tocca, come la medaglia d'oro e il podio olimpico, al dirigente Rai Mario Malfucci, capinista in tutta la colossale messinscena.

Al suo fianco da un lato di patron Aragozzini e dall'altro lo sponsor Dash, cioè la multinazionale Procter & Gamble. Questa la formazione vittoriosa che si è presentata ieri mattina alla conferenza stampa quotidiana a esigere, con l'infornata Auditel relativa a venerdì sera, la certificazione della vittoria.

Invece Pozzetto a interrompere la gara musicale era tenuto per contratto, così come era obbligato ad affrontare i giornalisti che avevano parlato tanto male di lui. Più tenero e speso che mai, il comico lombardo ha dato dimostrazione del suo stile sturpeo più alla conferenza stampa che dentro le «splendide comicità registrate per Dash. Ieri sera poi lo abbiamo visto nell'ulti-

mo di noi. Ma io, con quella promessa e quell'iniziale ho pensato solo a lui, al nostro inamarcabile presidente del Consiglio.

Non so voi. Ma io, con quella promessa e quell'iniziale ho pensato solo a lui, al nostro inamarcabile presidente del Consiglio.

Non so voi. Ma io, con quella promessa e quell'iniziale ho pensato solo a lui, al nostro inamarcabile presidente del Consiglio.

Non so voi. Ma io, con quella promessa e quell'iniziale ho pensato solo a lui, al nostro inamarcabile presidente del Consiglio.

Qui accanto i Pooh assieme alla Carlucci e Dorelli. Sopra Toto Cutugno e Ray Charles. In alto a destra, Marco Masini vincitore tra gli esordienti



### SANREMO IN ONDA

## Siamo europei cambiamo la «sigla»

■ SALDI di fine Festival, scampoli di immagini, resti della grande abbuffata televisiva servita dal grande ristorante di Raiuno, con qualche incursione all'osteria di Piero (Chiambrètti).

La serata-monster finale si è chiusa quasi all'alba con il trionfo già «vecchio» del Pooh. Si era aperta invece con una nuova sigla (ma era successo anche venerdì sera), anzi con una non-sigla. Quella un po' troppo casareccia e folkloristica, con la banda che suonava i motivi più celebri di questi quarant'anni sanremesi, ha ceduto il posto ad una rutilante serie di inquadrature della cittadella floral-canzonettistica del Palafiori. Sarà stato per via delle proteste dei fioricoltori e dell'azienda di soggiorno, o a causa dell'Eurovisione, delle venti nazioni collegate, del miliardo e mezzo (polenziane) di pubblico televisivo? Il fatto è che per la finale, anche la tv, come la Carlucci, si è messa l'abito di gala e i gioielli. Non scherziamo, l'Europa del '92 è vicina e bisogna pur far vedere che l'Italia non è più paese da bande. Almeno quelle musicali.

Anche lo «spot» di Renato Pozzetto ieri sera si è messo

## E al festival spuntano le mozioni

■ SANREMO. Credo sia molto comune - forse inevitabile - che, ascoltando canzoni, si faccia una sorta di traduzione simultanea, adattando ciò che viene cantato per tutti, alla propria personale esperienza.

Chi è giovane e innamorato, riterisce ogni parola ai propri palpiti felici o no; si riconosce, si immedesima, si commuove e si strugge.

Chi invece non ha l'età o comunque si considera un po' stagionato per certi spasmismi, si ritrova automaticamente ad applicare parole e musica al suo vivere quotidiano.

Prendiamo la canzone di Salvi. Lui si sgola dicendo: «Cantare sempre e pensare mai, poi ci si trova in un mare di guai. Qui è quarant'anni che c'è sempre la stessa musica. A... a... a...».

■ GIANNA SCHELOTTO  
strofinera.

La faccenda ha assunto contorni inquietanti quando nelle innumerevoli canzoni con la parola «amore» nel titolo, si è voluto leggere l'attuale rapporto tra i partiti di maggioranza.

È stata una vertigine... e me ne scuso, secondo le norme care a Sanremo, ma se gli amori vengono descritti come «accessi, spenti, stupidi specialli...» si può non pensare a Martelli, La Malfa e soci? Tanto più se si aggiunge che: «Cominciano per caso, leggeri e senza regole e non hanno itinerario».

E poi, in edizione straordinaria, c'è anche la strofa armonizzata per Carraro: «Roma era tutta candida, tutta pulita e lucida, tu mi dici di sì, l'hai più

visione?». (La nevicata del '56).

Ma l'impulso perverso non si ferma qui. Proprio perché si rivolgono più all'emozione che alla ragione, era inevitabile che tra le rime baciate si insinuassero anche le parole di quelli del sì e di quelli del no.

Secondo te, e qui è certamente uno della seconda mozione che parla, «è tutto facile, tolgo la spina, diciamo stop e si volta pagina... Magari sì, ma mi fa male, non è leale, è un ricatto morale...».

Al che, pronti e solleciti quelli del sì ribattono: «Perché si tratta di rimeriti in discussione, di fermarsi a un centimetro dal burrone, si tratta di essere molto attenti ai nostri

cambiamenti» (Bisognerebbe non pensare che a te).

E Cossutta di rimando: «Racchiudere dei resti di una stanza, contarli ad uno ad uno e non lasciarli soli nemmeno se si muore» (Sarai grande).

E così, invece di intenerirsi per le canzoni, va a finire che ci si pone anche qualche domanda sul dopo Bologna: «È in futuro questo i nostri cuori che figura ci fanno, che posizione prenderanno, saranno allegri come i panni ad asciugare fuori oppure tristi come i rumori di fondo, come i pensieri del mondo?» (Per curiosità).

Ma sono tutte domande di altre storie e di altri luoghi. Chi non sa distinguere il meglio dal grano, le cose serie dalle canzoni, si condanna a tornare a Sanremo anche il prossimo anno. Così imparo.

Ma la noterella finale per la scolaresca è di carattere geografico: a parte gli anglosassoni di lusso (Ray, Dee Dee, Sarah Jane Morris), la canzonetta italiana ha un tono sudamericano, un incedere latino che fa a pezzi le numerose lambade scoperte quest'anno. Il mercato vero, del resto, stante il protezionismo inglese e americano, è quello. Perché non puntarci direttamente, allora? Con meno finzioni e meno complessi di inferiorità: tra palme e saudate ci sta anche Sanremo, Repubblica delle Banane e delle canzoni. □ R.G.